



Le mani dentro la città

«La mafia a Milano? Ma quando mai! Sicilia, Campania, Calabria, sono quelle le terre delle cosche...». Quante volte avremo sentito questa frase, che una lettura superfi-

ciale dei fatti vorrebbe vera. Solo negli ultimi anni la politica ha timidamente cominciato a riconoscere la presenza della criminalità organizzata negli affari del Nord italiano, e dal

14 marzo c'è una fiction su Canale 5 che la rivela: si tratta di *Le mani dentro la città*, in onda ogni venerdì sera in prima serata.

La serie è composta di 14 episodi che raccontano le indagini del commissario Viola Mantovani (Simona Cavallari) che, insieme all'ispettore Michele Benevento (Giuseppe Zeno), lotta contro la famiglia Marruso, affiliata alla 'ndrangheta.

Ambientata nel milanese, la fiction è prodotta da Taodue per la regia di Alessandro Angelini. Tra gli sceneggiatori figura Claudio Fava, figlio del giornalista Giuseppe Fava (ucciso dalla mafia nel 1984) e vicepresidente

della Commissione parlamentare antimafia.

Il lavoro di scrittura è robusto, puntuale, con alle spalle tre anni di studio e documentazione sull'attualità del fenomeno. In conferenza stampa, Claudio Fava ha precisato: «Era un mondo che aveva bisogno di essere raccontato in modo non tradizionale, lasciando spazio anche a dubbi e incertezze. Stiamo parlando di una realtà che giorno dopo giorno si propone sempre in modo diverso».

La sceneggiatura alternata al lavoro di squadra del commissariato le vicende personali, permettendo alla Cavallari e a Zeno di restituire personaggi credibili e affascinanti per il coraggio, la determinazione, ma anche l'umanità che trasmettono.

Le forti scene d'azione e la tecnica del *flashback* assicurano ritmo incalzante e profondità di racconto.

I critici dubitano sulla necessità di un'operazione del genere, per la durezza di certe scene e l'immagine di un Paese sempre sotto ricatto. La violenza assicura ritmo e *audience* in modo fin troppo facile, e la tivù può raccontare un dramma anche in altro modo. Ma il merito di questo prodotto è quello di aver rotto uno stereotipo, entrando nelle pieghe di una ferita che deve essere ancora pienamente riconosciuta per essere curata. Certo, una fiction non basta, ma è già un inizio. ■

RADIO

di Aurelio Molè

Rtl

Cresce senza soste Rtl 102,5 che non solo è stabilmente la prima radio italiana, ma raggiunge i 7 milioni di ascoltatori al giorno. I dati del secondo trimestre del 2013, secondo Radio monitor, indicano anche una forte ascesa di Radio 105 che con 4,5 milioni di ascoltatori è ormai la quinta radio italiana. In caduta libera i canali Rai. Radio 1 scende al sesto posto con soli 4 milioni di audience e Radio 2 è settima con 2 milioni e 800 mila.

Non è, forse, un caso, allora l'avvicendamento di Antonio Preziosi alla direzione di Radio 1 anche perché tutto il settore radio è in crescita dell'1,3 per cento su base annua e raggiunge complessivamente quasi 35 milioni di ascoltatori al giorno. I segreti del successo di Rtl, a parte la nota formula di mandare in onda solo grandi successi italiani e stranieri, si possono trovare nella distribuzione della programmazione su differenti piattaforme, il cosiddetto *crossover*, per intercettare i pubblici



più diversi. Un altro fattore di crescita è riscontrabile nel fatto di essere *media partner* nei tour di grandi cantanti come Francesco Renga, Biagio Antonacci, Emma, Ligabue. Il fatto, poi, di essere sempre in diretta su radio, tv, Facebook e Twitter costituisce una fatica immane, ma che, evidentemente, premia. Tra le novità del momento il ritorno di Ligabue come dj nel suo programma storico *Radiofreccia*. ■